

Presentazione

È ineludibile oggi, per qualunque Autore voglia affrontare in termini generali l'evoluzione del pensiero nell'epoca della cosiddetta post-modernità, fare i conti con il *pensiero della complessità*. Pensiero che è venuto affermandosi negli ultimi decenni sotto la spinta dell'informatizzazione e grazie alla crescente inclinazione nell'indagine scientifica a rinunciare alle assunzioni di linearità nei sistemi dinamici per indagarne più a fondo il comportamento. Il pensiero della complessità ha molti padri nobili (tra i quali possiamo qui citare Stengers, Wiener, Bateson, Prigogine, Atlan, von Foerster, Ashby, ecc.), ma si tratta di un pensiero che non è una "disciplina" e pertanto non ha tuttora uno statuto epistemologico chiaramente riconosciuto (il lettore troverà nel Capitolo 8, prima delle Conclusioni, un tentativo di operare una sintesi chiarificatrice di tale teoria).

Dobbiamo in ogni caso specificare che questo lavoro non è un saggio sulla complessità, sebbene ne sia intrinsecamente permeato dal punto di vista concettuale. Il presente volume non è nemmeno un saggio su Edgar Morin¹ questo grande del pensiero contemporaneo tuttora vivente, che sicuramente lo ha ispirato e al quale il presente lavoro è dedicato. Senza la lettura de *La Methode* questo volume non sarebbe mai stato scritto. Altri hanno già scritto sul pensiero moriniano, con risultati non sempre convincenti, per cui non era qui il caso di ripetere un'operazione di natura realmente arduosa. Riagganciandoci alla tematica della complessità ricordiamo al lettore che Morin è unanimemente ritenuto *il filosofo della complessità*.

Il primo capitolo di questo libro è intitolato *Aumenta l'intelligenza, diminuisce la saggezza*, che consideriamo lo slogan con il quale ci presentiamo al pubblico. Pur rinviando a tale capitolo per una più completa spiegazione, diciamo subito che è un invito a domandarsi se l'aumento iperbolico della potenzialità di crescita culturale generalizzata conseguente all'incredibile evoluzione dei mezzi di comunicazione (di massa e non) non

¹ Edgar Morin è uno dei pensatori più importanti della contemporaneità, autore di un sapere fortemente anticipatorio capace di incidere allo stesso tempo sul sapere umanistico e su quello scientifico. L'UNESCO lo ha definito "uno dei più grandi pensatori viventi". Il suo lavoro centrale e più importante è costituito da *La Méthode (Il Metodo)*, opera che consta di ben sei volumi, e le sue oltre cinquanta opere sono tradotte e diffuse in tutto il mondo (per un elenco dettagliato si rimanda alla bibliografia finale). Edgar Morin ha ricevuto più di trenta lauree *honoris causa* da parte di svariate università. Vive a Parigi dove dirige il "Centro Studi di Scienze Umane e Sociali", rinominato "Centre Edgar Morin". Attualmente presiede l'"Associazione per il Pensiero Complesso" presso l'"École des Hautes Études en Sciences Sociales" di Parigi e l'"Agenzia Europea per la Cultura" dell'UNESCO. Nel 2004 in Messico è stata fondata in suo nome la "Multiversidad Mundo Real Edgar Morin".

Giuseppe Fumarco

abbia già prodotto – nella marea debordante dell’ipercomunicazione e nel conseguente “eccesso di rumore” che la deforma – nuove e prima sconosciute ignoranze. Nuove ignoranze che ci introducono anche alla fenomenologia, non certo sconosciuta agli studiosi, della manipolazione del pensiero: a volte esplicita, a volte subliminale, ma che fa sì che al “rumore della comunicazione” e alla complessità intrinseca alla lettura della realtà si sommi l’attitudine, tutta culturale e umana, di manipolare (e quindi “possedere”) il pensiero altrui. Nella contemporaneità tale manipolazione si realizza soprattutto attraverso le tecniche della comunicazione di massa.

Le nuove ignoranze – come vedremo compiutamente nel testo – hanno molteplici e diverse radici e si ricollegano in parte alle ignoranze di sempre: credenze *pre* e *a* scientifiche, auto illusioni e autoinganni, razionalizzazioni scientiste, il permanere di visioni superstiziose e mitologiche della realtà, ideologie falsificanti, ecc. Gli effetti della comunicazione deformata a questi livelli si sono già fatti sentire lungo tutto il Novecento con il loro portato negativo di confusività e di subornazione nell’ambito antropologico culturale e con le conseguenze politiche, economiche (e militari) che sono sotto gli occhi degli storici.

Il XXI secolo peraltro ha di fronte una nuova sfida/opportunità cognitiva costituita dall’avvento di quelle *reti neurocerebrali artificiali* che comunemente chiamiamo *computer* (ordinatori in alcune lingue neolatine) e del sistema reticolare che li collega a livello mondiale detto Internet, laddove la globalizzazione più globale di tutte si dimostra essere proprio quella comunicazionale.

Le nuove ignoranze regnano pertanto sovrane in quel Mercato che è diventata la nuova categoria totemica dei tempi moderni; mercato nel quale non è più la domanda a guidare l’offerta, ma l’esatto contrario. Alla stessa stregua la democrazia e il voto diventano vittime del “mercato delle idee” nel quale si compravendono i pensieri politici. Le ideologie chiuse e dogmatiche sorte nel XIX e XX secolo imprigionano tuttora le nostre menti: crediamo di possederle ma sono esse che ci posseggono, così come siamo posseduti dai miti auto-illusori legati alle religioni storiche.

La politica si è fatta dal canto suo esoterica, espropriando i cittadini dalla possibilità di controllarla e producendo così vistosi e crescenti *deficit democratici*. La democrazia si allontana dai nostri lidi ed è difficile intravederla in paesi nei quali la lotta quotidiana per la sopravvivenza non lascia certo lo spazio per tali sofismi.

Proprio la categoria (centrale in Morin) di *democrazia cognitiva* costituisce uno dei motivi conduttori del presente lavoro. L’esigenza di immaginare una conoscenza che non solo non si lasci più manipolare, ma che nemmeno diventi vittima delle proprie *self-deceptions* (a causa di un pensiero arretrato che non riconosce la propria arretratezza) è sfociata, nel pensiero moriniano, nella consapevolezza della necessità ineludibile di ristrutturare radicalmente il pensiero.

Occorre *reformare il pensiero*, ma per farlo bisognerebbe preliminarmente riformare l’educazione e gli educatori, non con una di

quelle riforme di cui a volte si sente parlare a sproposito da parte dei politici, bensì con una riforma di tipo paradigmatico e cognitivo, che ristrutturati gli attuali modi di formazione del sapere e della sua trasmissione, sottraendolo agli alvei chiusi e separati del disciplinarismo (malattia senile delle discipline) per trasferirlo in una nuova *inter-poli-transdisciplinarietà*. Tale riforma è il presupposto essenziale per quella democrazia cognitiva di cui, per ora, l'umanità è deprivata (il lettore troverà nell'Introduzione e nel Capitolo 8 di questo volume le argomentazioni relative a queste ultime notazioni).

Abbiamo intitolato un paragrafo del presente volume La contemporaneità tra evoluzioni involutive e involuzioni evolutive (paragrafo 6.5, Capitolo 6, quello espressamente dedicato alla sociologia complessa di Morin). Un intreccio concettuale, questo, che introduce categorie apparentemente contraddittorie, per cui siamo in debito di una breve spiegazione al lettore che ci consente una digressione sulla dialogica, la filosofia centrale nel pensiero del nostro Autore. Con la premessa che speriamo sia chiaro a tutti che la specie homo sapiens/demens è una specie in qualche modo anomala: l'uomo e l'umanità rappresentano infatti un'unicità nel disegno dell'evoluzione del vivente sul pianeta Terra, una singolarità non necessariamente positiva e/o progressiva.

Cosa significano allora l'evoluzione involutiva e il suo opposto logico, l'involuzione evolutiva? Per semplificare concentriamoci sulla prima diade, l'evoluzione involutiva. Come appena sopra suggerito, stiamo utilizzando la filosofia dialogica, cioè una logica uniduale che coniuga due concetti in contrasto tra loro (la dialogica è in effetti l'unità di due logiche che possono essere antagoniste tra loro, ma anche complementari o semplicemente concorrenti). Così affermare che la specie umana evolvendosi – non solo nel senso darwiniano del termine, ma soprattutto nell'accezione culturale della parola – si è al contempo involuta, significa affermare che la storia delle vicende umane, dal sapiens in poi, contiene queste due istanze contraddittorie al suo interno e che possiamo scorgere in esse sia il cosiddetto Progresso che un non più occultabile Regresso.

La specie anomala homo sapiens sapiens è oggi posta brutalmente di fronte alla sfida delle molteplici complessità derivanti della sua stessa espansione demografica e territoriale e ai rischi connessi a tutte le derive (e alle potenziali catastrofi) che tale processo senza limiti potrà in futuro produrre... o ha già prodotto (vedi Capitolo 7). Come suggeriva già negli anni '70 il premio Nobel Jacques Monod sta a noi, all'umanità tutta, «la scelta tra il Regno o le Tenebre».

Abbiamo già evidenziato che questo testo non è esclusivamente dedicato al pensiero di Edgar Morin, né tantomeno è un volume “moriniano” che assume la sua visione delle cose e del mondo come una nuova ideologia: Morin per primo non lo vorrebbe. Abbiamo invece considerato Edgar Morin come una sorta di *maître à penser* del cui contributo era indispensabile tener conto prima di scrivere il nostro saggio. I motivi, che emergeranno compiutamente in corso d'opera, vanno ricercati

Giuseppe Fumarco

nell'assoluta novità e unicità del suo pensiero, un pensiero fortemente anticipatorio del quale, sia detto per inciso, molta parte degli intellettuali e del mondo accademico contemporaneo sembra non volere tener conto più di tanto (al di là dei riconoscimenti puramente formali).

A partire da questo punto fermo l'Autore del presente libro ha sviluppato alcune sue tesi e/o ipotesi di lavoro per una rilettura dello stato attuale delle cose nel mondo; applicando il concetto di evoluzione involutiva che abbiamo appena descritto, l'ingresso nella Storia (con la S maiuscola) dei clan ominidi e delle società arcaiche non deve e non può più essere letta semplicemente come ingresso nella Civiltà (vedi Capitoli 2 e 6).

L'esplosione demografica conseguente alla prima rivoluzione agricola e l'insorgere delle stratificazioni sociali che divisero per la prima volta l'umanità in caste e/o classi sociali evidenziano molto bene il principio hegeliano della perdita della qualità a fronte di un aumento della quantità: perdita di qualità nelle relazioni sociali a fronte dell'aumentata quantità di popolazione costretta a convivere. Abbiamo così ripercorso la logica dell'evoluzione involutiva delle società nel loro passaggio dall'economia puramente agricola alla fase del mercantilismo, del colonialismo, della rivoluzione industriale, fino ai vari "post" contemporanei: post-colonialismo, post-industrialismo, post-modernità, ecc.

Per quanto riguarda l'epoca attuale ci siamo riferiti alle analisi critiche della post-modernità (o *seconda modernità*, o *modernità liquida*) sviluppate da Zigmunt Bauman e da Umberto Galimberti e a tal fine abbiamo dedicato due capitoli (il 4 e 5) a questi Autori. Nella nostra contemporaneità la civiltà umana subisce infatti molte derive rispetto alle quali la sua attuale *intelligenza strategica*, intesa come capacità di interpretazione degli eventi e di adozione di contromisure adeguate, sembra del tutto impotente.

Pare assai difficile e complesso da parte dell'umanità dare risposte credibili alle sempre più accentuate diseguaglianze economiche, alla crescita perversa dei poteri lobbistici, alle richieste di pari opportunità degli accessi e delle possibilità per tutti, ecc. all'interno del modello neoliberistico di sviluppo economico scelto da gran parte dell'Occidente; il tutto in società iper-complesse caratterizzate da una democrazia rappresentativa in evidente fase di stallo se non di vera e propria crisi. A ciò si aggiunga il disagio della civiltà inteso nelle sue accezioni psicologiche: l'anomia, l'alienazione e la perdita di senso che caratterizzano la vita dell'individuo nelle attuali società dei grandi numeri, così come i disagi, le ansie e le nevrosi che caratterizzano i più, sono anche la conseguenza di un mutato rapporto uomo/natura. Se infatti nelle epoche arcaiche e preistoriche l'uomo era caratterizzato da un rapporto deferente e timoroso verso l'habitat naturale che lo circondava, in seguito la Storia lo ha visto avventarsi con un'attitudine di conquista e di appropriazione (se non di rapina) sulla natura (il resto del vivente e le risorse naturali dell'habitat terrestre) fino ai disastri ecologici che si stanno compiendo sotto i nostri occhi.

A tali attitudini e a tali comportamenti occorre e si può dare una spiegazione a partire da una rinnovata indagine sulla natura umana, indagine svolta da Morin fin dagli anni '70 nel suo breve ma significativo testo *Il paradigma perduto. Che cos'è la natura umana* (1973), analisi originale e anticipatoria condotta sullo specifico approdo antropologico-culturale della specie anomala *homo sapiens-sapiens* al termine di quel lungo percorso dell'ominazione durato diversi milioni di anni.

È proprio Morin a indicarci che occorre ancora indagare su questa entità assolutamente inedita che emerge dalla natura con un pensiero in grado di riflessione, di astrazione, di logica, ecc. caratterizzato dalla consapevolezza del suo "essere al mondo". Un'unicità del pensiero astratto e riflessivo che in quell'*unicum evolutivo* che è l'uomo si associa fin dall'inizio a una solitudine psicologica e temperamentale, conseguente al trauma originario della consapevolezza della propria finitezza esistenziale. Tale trauma delle origini lo ha sospinto verso le due barbarie: all'aggressività ereditata dal passato ominide e arcaico praticata fin dalla notte dei tempi si è aggiunta, nell'epoca moderna, la nuova barbarie della tecno-scienza applicata alla costruzione di strumenti sempre più sofisticati atti a dar la morte ai propri simili, facendogli così intraprendere un cammino di autodistruttività che è tuttora pienamente in corso.

La novità connessa allo sviluppo di un certo tipo di intelligenza non temperata da un'opportuna saggezza (vedi Capitolo 1) è che l'*homo* si dualizza molto presto in *homo sapiens* e in *homo demens*: sarebbe stupido, illogico e irrazionale leggere la Storia senza tenere conto di entrambi i lati di questa logica uniduale. L'uno è indissociabile dall'altro, che ci piaccia o meno. Ogni lettura non teleologica dello sviluppo e del progresso dovrà d'ora in avanti tener conto di questo dualismo intrinseco all'uomo.

Continenti e nazioni vanno, per ora, alla deriva (ciascuno per sé) e l'ideale kantiano di una Società delle Nazioni che inauguri una stagione di pace perpetua è più lontano che mai; viviamo tuttora, come scrive Morin, "l'età del ferro planetaria". Resta da chiedersi se c'è un futuro per la società-mondo che si sta formando. C'è un mondo già in buona parte unificato dalle merci e dai capitali monetari e finanziari, ma tarda a nascere una cultura umana consapevole del fatto che siamo tutti imbarcati su una "navicella spaziale" (la Terra) mossa dal quadrimotore impazzito scienza-tecnologia-capitalismo-mercato. Occorre un salto logico, occorre che l'umanità – che è una *comunità di origine* – diventi consapevolmente una *comunità di destino* in questa nostra Terra-Patria.

Per approdare a questo esito è però necessaria una vera e propria rivoluzione culturale dell'umanità tutta; occorre una metamorfosi che produca una nuova egemonia del pensiero in grado di superare l'attuale pensiero desueto e parcellizzato con un nuovo pensiero all'altezza della sfida della complessità. Solo una radicale riforma del pensiero e della politica – quale istanza del pensiero che prende in definitiva le decisioni – potrà consentire all'umanità di fare il salto dall'attuale *società-mondo* allo stato nascente verso una nuova *civiltà-mondo*.